

Il mio ricordo di Achille Pace

Fin da ragazzino, ho sempre ammirato le opere del maestro Achille Pace e i suoi lavori mi hanno accompagnato nel mio percorso artistico e culturale. Il mio interesse per il mondo dell'arte e del collezionismo mi ha sempre spinto a frequentare musei, gallerie d'arte e case d'aste. Proprio nella storica galleria romana, la galleria Augusto Consorti di via Margutta, ho avuto modo di assimilare l'opera di Pace. La possibilità di esaminare e di osservare da vicino il lavoro del maestro, e soprattutto di entrare in contatto con la sua opera, con la sua materia pittorica e con i suoi fili, fino a toccarli, scrutarli ed ammirarli in quegli itinerari tanto cari al maestro, mi hanno permesso di indagare e studiare minuziosamente l'opera di uno dei più grandi innovatori dell'arte del XX e XXI secolo. Tutti questi elementi sono stati per me fondamentali ed essenziali per la realizzazione della mia tesi di laurea. Tra il 2011 e il 2012 ho approfondito la sua ricerca e proprio in quegli anni ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente. Attraverso i numerosi incontri nello studio di via della Pisana a Roma, mi sono nutrito della sua immensa personalità, fino a inoltrarmi e perdermi nei suoi "fili", che dalla fine degli anni '50 hanno sempre accompagnato la sua esistenza attraverso i suoi singolari "itinerari", a volte erranti, a volte vaganti. La sua vita sulla terra si è fermata il 28 settembre 2021, ma la sua esistenza continuerà a persistere nei miei ricordi e nella mia memoria.

Il filo, a volte estrapolato dalla tela stessa - come scrive l'artista nella sua poetica - ha molte simbologie:

“Il filo, oltre che essere realtà oggettiva, è anche carico di significati simbolici. Esso indica: discorso logico, misura, precarietà, equilibrio, costruzione, rapporto, relazione, comunicazione, vita e morte. Può esprimere il piano, il concavo, il convesso, la lentezza, la tensione, lo spazio; può essere razionale o irrazionale, movimento statico, dinamico, crescita, fine. Il filo segue, momento per momento, la nostra esistenza e ne testimonia, con il suo itinerario, i pericoli, la gracilità, il rigore, la forza, il pensiero in tutte le sue manifestazioni. Essendo il filo un oggetto, è dunque fuori di noi, ma ha anche in noi, nel nostro inconscio, profonde radici che ci fanno essere, in definitiva, quello che siamo. Non possiamo negare di vivere oggi un momento storico particolarmente precario. La pace, la libertà, la nostra stessa esistenza sono precarie; ancor più precario si prospetta il futuro. Prenderne coscienza non significa

adattarvisi, bensì trovare la forza per libere scelte, necessarie per opporci ai pericoli che ci minacciano. Ho scelto il filo come elemento significante del mio lavoro verso la fine del 1959. Era il tempo dell'Informale. Il mio interesse era, allora, di uscir fuori dal suo irrazionale groviglio. Il filo se ne staccava dapprima lentamente, poi sempre con maggiore decisione; esso si disponeva e scioglieva dal gesto oggettivo e alienato dell'Informale. Come materia, il mio filo mantiene lo stesso stato di caduta, di vaga esistenza e indeterminatezza dell'Informale, ma allo stesso tempo aspira ad una esistenza più conscia, meno alienata, più logica e costruttiva: naturalmente nei limiti di una realtà ancora non trasformata e piena di contraddizioni, di lacerazioni e di mistificazioni. Il filo è anche carico di futuro, che l'uomo cosciente oggi cerca di preparare. Il mio filo è uno degli approcci a questo futuro possibile, perché tiene conto della realtà di questo momento storico, caratterizzato dalle condizioni del lavoro in generale e di quello delle masse in particolare. L'individuo, prendendo coscienza delle ragioni delle proprie scelte e del proprio lavoro, si inserisce nei processi della cultura come processo del lavoro e diviene, nel contempo, creatore di nuova cultura. L'arte, quando è tale, può dare un valido contributo con l'indicazione di metodi operativi e di scelte morali". [La citazione è tratta dal testo La poetica di Achille Pace, scritto nel 1960, pubblicato nel catalogo della mostra milanese del 1975 presso Interart Gallery].

Nel 1962, durante i lavori del settimo Premio Termoli, Achille Pace viene invitato da Giulio Carlo Argan e da Palma Bucarelli a formare un gruppo di artisti che sarà poi denominato "Gruppo Uno". Con Gastone Biggi, Nicola Carrino, Nato Frascà, Pasquale Santoro e Giuseppe Uncini, Achille Pace partecipa alla prima mostra non ufficiale del gruppo in dicembre alla Autoscuola Schiavo; nel febbraio del '63 a quella ufficiale alla Galleria Quadrante di Firenze, con testi di Giulio Carlo Argan, Palma Bucarelli e Nello Ponente. Sotto l'insegna del gruppo partecipa anche alla IV Biennale Internazionale d'Arte di San Marino nel luglio del '63. Sempre nell'anno 1963, Pace sottoscrive la "Dichiarazione Di poetica" del Gruppo Uno: *Superficie- forma-percezione.*

L'indagine sulla valutazione dello spazio, ci porta alla considerazione del valore della spazialità interna alla superficie: ossia le nostre forme non cercano più di stare nello spazio, ma di essere esse stesse lo spazio; tali forme vogliono comporsi in una sintesi che si propone in un grado di sensazione non ancora estetizzata e che dà come risultato una nuova

spazialità di ordine dimensionale e di conseguenza emotivo. Di qui il significato della indagine che andiamo operando attraverso quelle immagini riconducibili a morfologia geometrica (non immagini di geometria euclidea, proprio perché abbiamo la "coscienza dell'insufficienza della comune nozione di spazio fondata sulla geometria euclidea e della necessità già affermata dalla relatività einsteiniana, di estendere i limiti dell'idea di spazio, dal mondo dei concetti al mondo dei fenomeni"): esse sono "il grado ultimo del continuo divenire o crescere della materia organica" esse fra l'altro ci paiono gli elementi più veridici in possesso di quelle proprietà che riescono a dare valore reale alle sensazioni eliminando false attribuzioni; tali "forme geometriche" ci permettono nell'operazione, il controllo obiettivo del dato di fatto che altrimenti si alienerebbe dalla sua oggettività e dalla sua qualità particolarmente atta ad essere indagata. Le forme geometriche (che per loro natura tendono a dare una sensazione di sicurezza derivata dalla loro diffusione, dalla dimestichezza con la coscienza e il subconscio, e dalla consuetudine del fruitore che le ha acquisite e le possiede come bagaglio visivo abituale) articolate in una certa disposizione di colore o materia di densità e rarefazione, che ne accentuino il lato internamente antitetico o dialettico, (un dinamismo ottico contrario alla loro naturale staticità e sospensione) provocando nell'incontro sul piano percettivo, uno sconcerto psichico che si trasforma in emotività e quindi si concretizza in una nuova esperienza di tipo emozionale e sensoriale. Vale a dire che un'immagine che contenga in sé le proprietà di un particolare fenomeno di sconcerto nei colori o negli spazi, dà luogo a una nuova sensazione ottica e quindi psichica e alla sollecitazione di quegli agenti nervosi che provocano un fenomeno di ordine psichico nuovo rispetto alle conoscenze e agli stati psichici normali. Il nostro impegno si identifica nella tendenza "a ricondurre - citiamo Argan - un'astratta teoria dell'arte alla concreta didattica che agisce in una capacità di screditare il tradizionale prestigio del concetto; se tutto è un fare o un costruire e la sensazione stessa non è passiva ricezione ma continuo ed attivo rapporto dello spirito umano al costituirsi del mondo, si può a buon diritto affermare che la 'sensazione viene dall'interno' e ha tutta la pienezza e l'autorità dell'atto. La formula e del Kelley, uno psicologo americano e si riferisce specialmente alla percezione dell'occhio". Questo coincide con la nostra volontà di mettere in crisi la superficie sulla quale si svolge l'operazione pittorica o lo spazio stesso di cui l'operazione è una parte o meglio uno degli aspetti o la

*totalità di essi, attraverso gli stessi mezzi operativi e organizzativi dello spazio nel loro aspetto più sicuro e controllabile*¹.



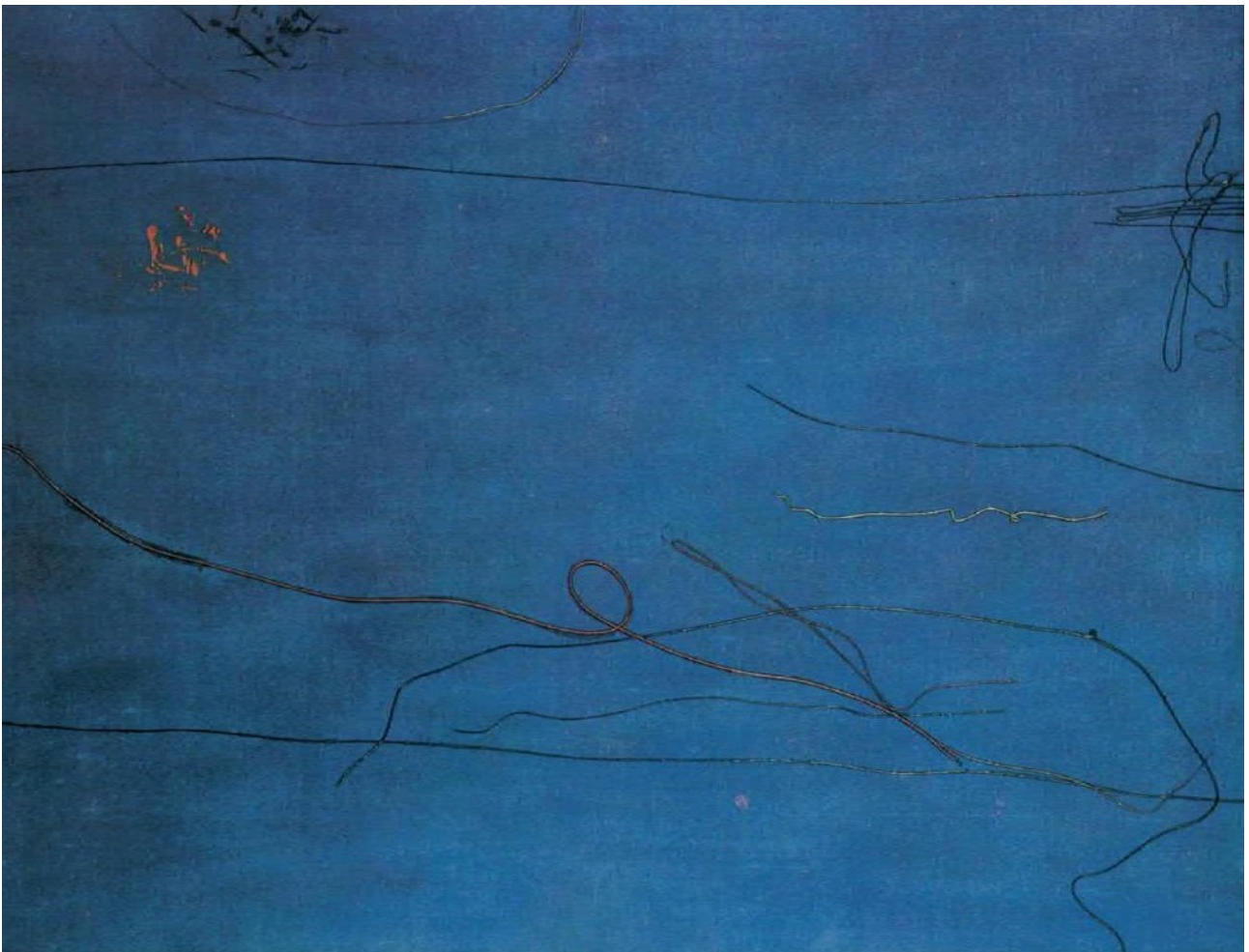
Foto della Commissione inviti e premiazione del VII Premio Termoli del 1962 composta da: Nello Ponente (il primo a sinistra), Franco Sossi, Giulio Carlo Argan e, al centro Palma Bucarelli con Achille Pace. Seguono altri esponenti dell'amministrazione. È un momento importante perché questa foto testimonia la circostanza esatta in cui "nasce" il Gruppo Uno. Infatti fu proprio in quell'incontro che Giulio Carlo Argan e Palma Bucarelli, inaspettatamente, interruppero le loro valutazioni sui premi chiedendo ad Achille Pace se se la sentiva di formare un gruppo.

¹ Dichiarazione di poetica, Roma, 1963 da: Linee della ricerca artistica in Italia, Roma 1980.

Quando, alla fine degli anni cinquanta, Achille Pace ha fatto la sua scelta tecnica e materiale a poco gli è servita la fantasia, l'invenzione, l'istinto, ma soltanto la meditazione e la riflessione sul suo lavoro precedente. Pace spinto da un certo spirito di avanguardia ha riflettuto su se stesso, sui suoi limiti e sulle sue possibilità. Dentro di se ha cercato, secondo la sua esperienza riguardo al lavoro precedente, quegli elementi formali che più corrispondevano alla sua natura, al suo modo di pensare e di agire. La scelta non è stata immediata, ma lenta, per eliminazione riduzione e selezione. Pace ha tolto tutti i fattori quantitativi, ha tagliato la frase ed ha lasciato il necessario. Attraverso questo procedimento di riduzione estrema, l'artista riusciva a scambiare a piacere i fattori, cioè i segni-filo ovvero il filo-segno, di luogo e di tempo, il quoziente. La sostanza del significato dell'itinerario non cambiava. "La sostanza ero io, mi ritrovavo sempre la mia immagine. Ho sempre continuato con il mio filo-itinerario e non ho mai sentito il bisogno di cambiare. In seguito i miei "itinerari" hanno assunto carattere sempre più strutturale, quanto più liberi più le strutture visive si costruivano in immagini e poesia"². Lo strumento filo e il suo relativo procedimento formativo, ha forti analogie con tanti grandi artisti moderni: Picasso, Kandinskij, Mirò, Duchamp. L'artista Klee più di tutti, interessò Achille Pace sorpreso dal suo modo di costruire il "Segno" dal punto, cioè da zero. Il suo modo di dare vita alla forma, momento per momento, è per Pace un addentrarsi in un percorso o in un itinerario. L'itinerario come movimento conduce alla forma, la forma non aprioristica, sarà costruita dallo spazio e dal tempo necessario al suo fermarsi. Fondamentalmente ciò, era stato sempre il modo di pensare di Pace, ma come racconta l'artista: "non avevo ancora trovato lo strumento adatto e semplice allo scopo". Per Pace era necessario ritrovare, con un pò di rigore i metodi formativi e creativi, già precari in un contesto sociale quantitativo, dedito allo spreco e al non necessario in cui anche l'arte poteva essere gravemente coinvolta. Nel continuare il suo lavoro con questo metodo, l'artista ha avuto modo di verificare che il "Pensiero" si riappacificava con i suoi contrari: razionale-irrazionale, materia-spirito, pensiero azione, ecc.. Nel vivere totalmente lo svolgersi degli itinerari si percorrono spazi concreti e infiniti, si entra in una dimensione che ci appartiene e che possiamo, a nostro piacere modificare senza mai perdersi.

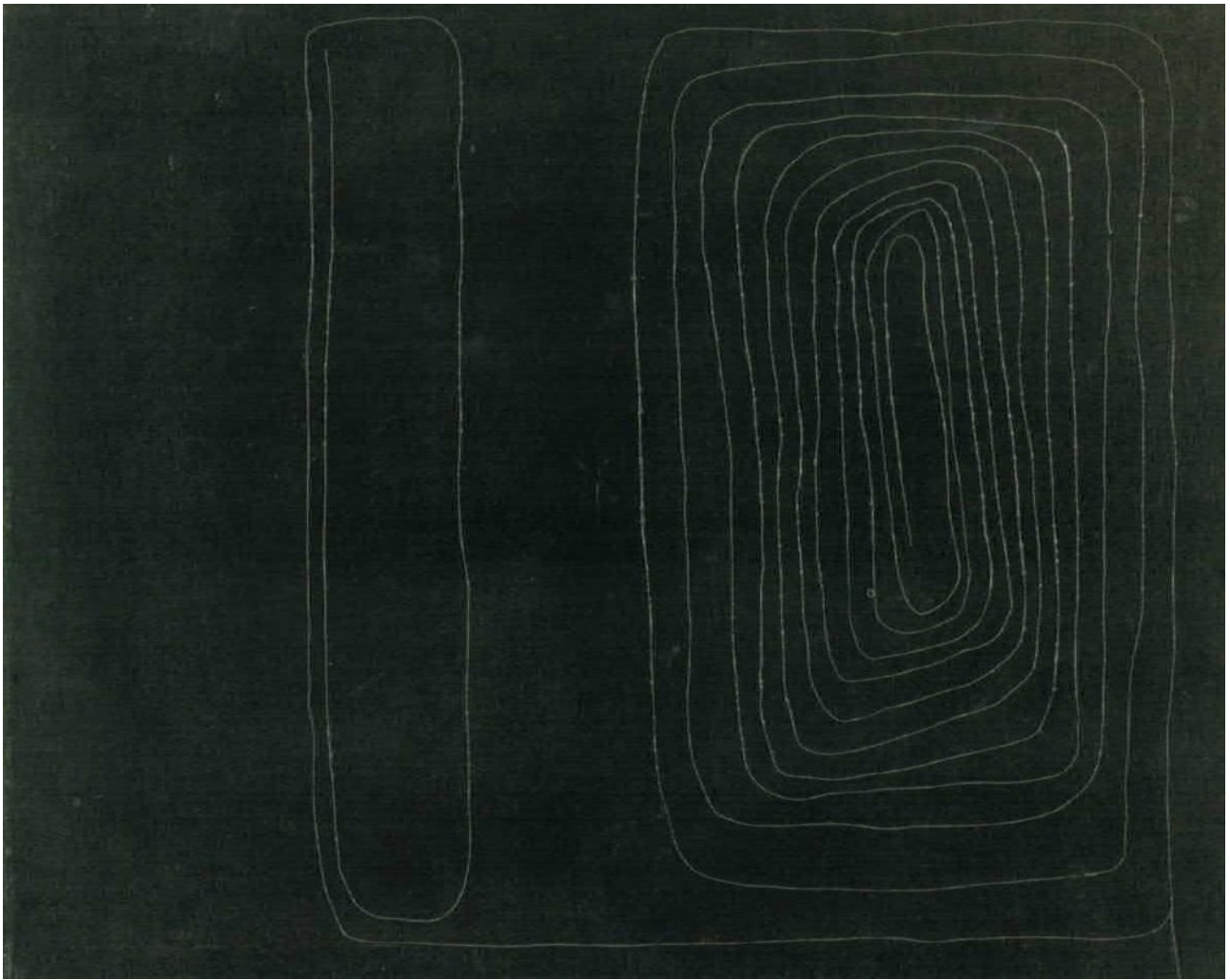
²Achille Pace, in *Itinerario*, Anno 1 numero 0, Trimestrale di Arte, Cultura e Spettacolo, Roma 1992, p. 39.

Il filo di Arianna? Si entra nel vuoto significativo dove si capiscono tante cose che il pensiero positivo più volte trascura. La conoscenza di Pace, si è maturata con la sua esperienza di lavoro. In ogni momento i suoi itinerari erranti desideravano illuminarsi di una luce non dei sensi ma della mente. Il filo conduttore che si dipana lungo tutti i suoi itinerari è quello di tendere alla qualità, cioè alla sua autenticità per essere se stesso in ogni istante. Il desiderio di Pace è di ridurre la quantità, il numero a quel “quid” di qualità, essenzialità, come fine ultimo del suo lavoro³.

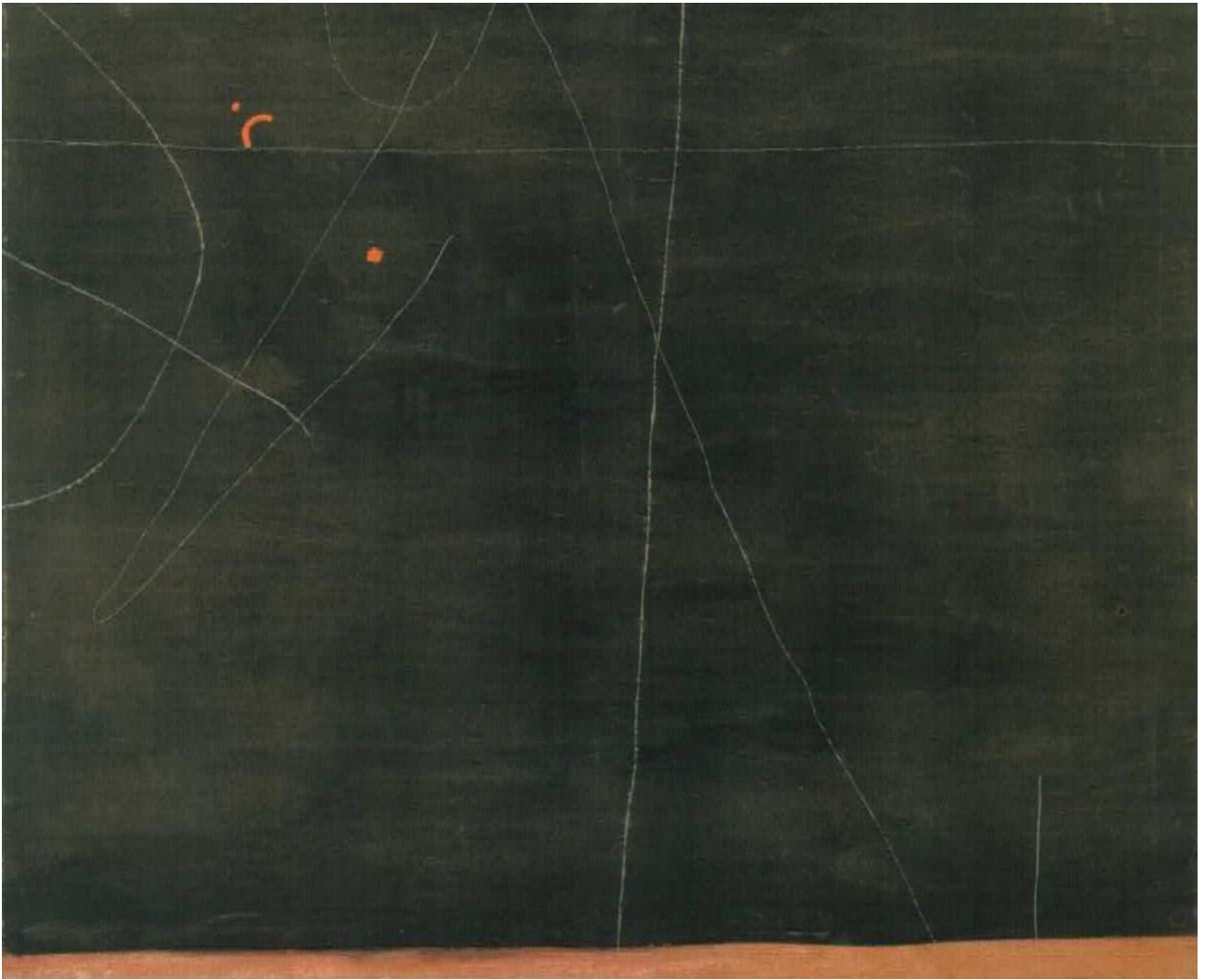


Itinerario 26, 1959, filo e tempera su tela, cm. 100 x 150. Proprietà Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma

³ Ibidem.



Itinerario 107, 1960, filo e tempera su tela, cm. 90 x 110



Itinerario 71, 1962, filo e tempera su tela, cm. 90 x 120